

LETTURE

Gb 19,1.23-27a; Rm 5,5-1; Gv 6,37-40

**Carissime sorelle,**

quando ho ricevuto l'invito per questa Eucarestia ho subito pensato che il 2 novembre non fosse un giorno adatto per essere coniugato con il tema capitolare: *Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità*<sup>1</sup>. Invece, approfondendo le letture e riflettendo sulla generatività, ho dovuto ricredermi riscontrando grande sintonia tra la Parola di Dio che la liturgia ci propone nel giorno della *Commemorazione dei defunti* e la riflessione che state facendo.

Nella prima lettura così dice Giobbe: *Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio*. Giobbe è un uomo che, nonostante le avversità della vita, sa vedere oltre e ha una certezza: *il mio redentore è vivo* ovvero chi mi genererà ancora alla vita è vivo! Il recente Sinodo ci ha invitato a picchettare bene tra le pieghe del nostro cuore questa verità: *Cristo vive. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Lui vive e ti vuole vivo?*<sup>2</sup> È la fede in Cristo Risorto che dona la forza di osare il futuro pur stando immersi in questa contemporaneità.

Giobbe ci indica la condizione affinché possiamo essere generati al punto da vedere Dio: *dopo che questa mia pelle sarà strappata via vedrò Dio*. L'immagine è forte. Per vedere Dio dobbiamo lasciarci strappare la pelle. D'altra parte l'amore non è possesso ma dono di una libertà. Nel momento in cui io dico di una persona "sei mia", l'ho persa. Così se lo dico di una esperienza, di un'idea, di una storia, di una struttura, di una tradizione, di me stesso. Vive solo ciò che viene strappato e liberato dalla gabbia del possesso. Il lasciar andare ciò che vorremmo possedere è un po' come morire, ma è anche la condizione per permettere che una parte di me viva oltre me.

Giobbe è chiaro: per vedere Dio c'è qualcosa che deve essere strappato via da me senza mezzi termini. Mi chiedo quale pelle le nostre comunità, la nostra missione, la nostra vita consacrata devono lasciarsi tirar via per vedere Dio. Forse ci teniamo troppo alla nostra pelle a tal punto che rischiamo di stratificarla o di optare per operazioni di chirurgia plastica anche nella vita consacrata. Vivere un discernimento sul futuro attorno ai tre verbi del Sinodo *-riconoscere, interpretare, scegliere-* e limitarsi a compiere una

---

<sup>1</sup> Madre Yvonne Reungoat, *Circolare in preparazione al Capitolo Generale XXIV*, n.985 (24 febbraio 2019).

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Christus Vivit*, n.1.

operazione di lifting è vano. Ci si illude di essere generativi perché ringiovaniti, ma in realtà la pelle è sempre la stessa.

C'è qualcosa che oggi deve essere strappato e rimosso dalla nostra vita consacrata se vogliamo che in questa contemporaneità ci sia una nuova generazione. Questa dinamica ci ricorda una legge paradossale quanto vera: la morte è generativa. È infatti passando attraverso la morte che Cristo riappare risorto, vivo. La resurrezione è il frutto dell'amore crocifisso, di una morte che è generazione, di un sacrificio in cui il tralcio verde viene potato per portare più frutto. La generazione alla vita eterna passa attraverso la morte per amore. Se questo è vero, le nostre progettazioni falliscono quando nascono a tavolino da calcoli solo umani perché la generatività scaturisce dalla croce. Le nostre riflessioni e decisioni sono vane se non hanno radici nella feconda dinamica della croce. È la morte del nostro *io* che genererà il *noi*, la comunità. Che sia proprio la pelle del nostro *io* la prima che dobbiamo lasciarci strappar via per vedere Dio?

San Paolo scrivendo ai Romani rimarca questa prospettiva: *Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che Cristo è morto per noi*. In queste parole il complemento di scopo dice il fine della morte di Cristo: *per noi*. Lui muore per dare la vita a noi. È difficile da comprendere quello che afferma San Paolo: Dio, che è Padre, dimostra il suo amore con il sacrificio del Figlio. Questa logica risulta comprensibile alla luce di una sorta di alleanza amorosa tra Padre e Figlio in cui quel *per noi* fa da detonatore. È quel *per noi* che smuove e commuove il cuore di Dio. È quel *per noi* che porta Cristo a dare la vita. È quel *per noi* fatto di volti giovani che ha messo in moto la passione per la salvezza delle anime in don Bosco e Madre Mazzarello. Noi oggi vogliamo continuare a tener desta quella passione nelle nostre comunità educanti convinti che l'uomo cerca sempre la promessa di un amore eterno. I giovani, e noi con loro, non cercano altro che un abbraccio infinito. Tutto il resto è troppo poco. La terra non ci basta: siamo fatti per il cielo.

Guardando a don Bosco e Madre Mazzarello dobbiamo ricordarcelo, senza tanti giri di parole, che ci sta a cuore la *salvezza* delle anime. Lo scrive anche San Paolo per due volte: *giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui [...], saremo salvati mediante la sua vita*. Uno dei rischi che corriamo oggi è quello di voler guarire i giovani. Questa intenzionalità è troppo poco e non è generativa. Non dobbiamo semplicemente guarire le ferite, ammesso che sia possibile, ma insegnare ad essere generativi nonostante le ferite. Questo vale anche per le nostre comunità: non dobbiamo attendere che siano in salute per renderle generative. Abitare le ferite comunitarie è una via, seppur esigente, di generatività.

San Paolo parla di salvezza e non di salute. Molte volte tra noi ci diciamo: *l'importante è la salute*. Non è vero: *l'importante è la salvezza*. La salute è a termine, la salvezza è eterna; la salute conta il tempo, la salvezza conta e basta. Noi per primi, come consacrati, abbiamo bisogno di essere salvati e non solo di essere guariti, di essere nuovamente

generati generando a nostra volta. È generando che ti rigeneri. È generando che una comunità si rigenera. Quelle comunità che rimarranno ripiegate su sé stesse sono condannate alla sterilità. Un corpo sgangherato, ma cosciente che *l'amore di Dio è stato riversato nel suo cuore* per essere riversato in altri cuori, è un corpo salvato.

Se le cose stanno così, dobbiamo chiederci a quali condizioni siamo fecondi e se i nostri progetti hanno il gusto della vita eterna. Detto in altri termini: siamo salesianamente sostenibili? Stiamo facendo scelte di sostenibilità carismatica? La salvezza delle anime è il cuore del nostro carisma. Perdere il carisma porta a lavorare solo orizzontalmente e a perdere di vista la salvezza. Avere a cuore il futuro significa, invece, *salvaguardare il senso del proprio carisma*<sup>3</sup>. Per questo la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata afferma che *la fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto è, insieme alle esigenze evangeliche, il primo criterio di valutazione delle decisioni e degli interventi che si compiono, a qualsiasi livello*<sup>4</sup>. Saremo fecondi salesianamente se rimarremo fedeli al carisma. Per far tutto questo Madre Yvonne ci ha giustamente ricordato che dobbiamo “*esserci*” *con il cuore, inteso come l'interiorità, la dimensione più intima e profonda dell'essere, la fonte generativa del volere e delle azioni umane, il luogo che si converte in “sede” dello Spirito*<sup>5</sup>. L'intelligenza del carisma ha bisogno dell'interiorità prima di tutto. Immersi in una contemporaneità che invade ogni interstizio della vita, dovremmo fare la scelta della “clausura del tempo” per coltivare la propria interiorità.

Il Vangelo di Giovanni ci regala lo scopo finale di ogni nostra azione pastorale: *questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno*. Non dobbiamo perdere nulla di quello che Lui ci ha dato e non di quello che noi ci siamo inventati. Qui c'è un altro criterio importante per i nostri discernimenti: individuare ciò che viene da Dio e ciò che viene dall'uomo. È un passaggio importante per non mettere la creatura al posto del Creatore. Con l'aiuto dello Spirito dobbiamo fare una sorta di *Lectio Vitae* per scoprire, con stupore e meraviglia, come Dio ricama la storia. È un vero peccato non riconoscere le note di Dio sul pentagramma della nostra vita. I suoi doni, una volta riconosciuti, non vanno solo custoditi. Messì in circolo, diventano generativi. I giovani sono il dono più prezioso per noi. Saranno generativi nella misura in cui li coinvolgeremo nella nostra generatività. Ricordiamo, però, che non si genera dal nulla; si genera a partire da qualcosa o da qualcuno che è vivo e capace di generare. Per non perdere nessuno dobbiamo chiedere il dono, a qualsiasi età, di poter essere sempre vivi.

Questo sta a dire che si genera anche nella bellezza della vita, e non solo nel dolore di un amore crocifisso. Il Calvario come Cana, il Getsemani così come Nazareth sono

---

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 63.

<sup>4</sup> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Lettera Circolare - Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* (2 agosto 2014), LEV, p.5.

<sup>5</sup> Madre Yvonne Reungoat, *Circolare in preparazione al Capitolo Generale XXIV*, n.985 (24 febbraio 2019).

luoghi di generazione. Nelle nostre comunità la generatività può realizzarsi attraverso delle scelte dolorose, ma necessarie per amare di più, così come attraverso il fascino dell'amore vicendevole. È amandosi che la comunità rivela tutta la sua bellezza diventando attrattiva. Le comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità sono quelle vive, anche se non perfette, e per questo belle. A tal proposito il recente Sinodo sui giovani ha affermato che *solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani*<sup>6</sup>.

Madre Yvonne ha scritto nella Circolare in preparazione al Capitolo Generale XXIV: *accompagnate da Maria siamo chiamate a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica*<sup>7</sup>. Chiediamo a Maria, generativa a Betlemme così come sul Calvario, che ci accompagni in questo cammino che vuole *risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto*<sup>8</sup>.

A cura di don Igino Biffi  
[igino.biffi@gmail.com](mailto:igino.biffi@gmail.com)

---

<sup>6</sup> Sinodo dei Vescovi sui Giovani, *Documento Finale. La Fede ed il Discernimento Vocazionale*, 27.10.2018, n.138.

<sup>7</sup> Madre Yvonne Reungot, *Circolare in preparazione al Capitolo Generale XXIV*, n.985 (24 febbraio 2019).

<sup>8</sup> *Ibidem*